

I PORCI

(...)

Faceva ormai buio quando, percorrendo stradine tra i campi, cameraman e giornalista arrivarono accanto all'autostrada bloccata da ore. L'operatore cominciò a filmare la coda interminabile, gli automobilisti sfatti dall'attesa, i camionisti che lungo il prato tra guardrail e rete di confine avevano organizzato tavolini per giocare a carte. Poliziotti della Stradale passavano sulla corsia d'emergenza distribuendo bottigliette d'acqua alla gente intrappolata nell'ingorgo colossale. Alex aveva chiamato la direzione di tronco e sapeva già che il blocco, per quanto spaventoso, non faceva notizia. Non c'erano né morti né feriti.

Cinque Tir si erano ribaltati invadendo entrambe le direzioni di marcia, verso Venezia e verso Torino. Una volante si fermò per dare una lezione a un automobilista furbo che si era immesso nella corsia d'emergenza. Anche questa era Italia, pensò Alex. Sapeva che ai te-33 deschi simili aneddoti piacevano molto, li facevano sentire superiori agli italiani per correttezza e disciplina.

Mentre l'amico filmava, Alex attaccò a parlare con uno della Polstrada: «Niente vittime?».

«Chiami la direzione di tronco?».

«Glielo chiedo perché sono un giornalista. Stiamo girando un servizio. Quanto manca ad arrivare ai tir?».

«Mezzo chilometro. Vede le luci? Ci siamo quasi?».

Giornalista e cameraman scavalcarono guardrail e rete. A piedi per i sentieri tra risaie allagate costeggiarono l'autostrada. L'incidente era lì. Una gru su ruote cercava di sollevare un tir. Le lamiere si erano attorcigliate e avevano formato un nodo che i vigili del fuoco da ore cercavano di districare tranciando il ferro. Non bastavano i divaricatori. Quattro squadre agivano con le ossidriche per tagliare le lamiere.

Il nodo d'acciaio aveva sfondato il muro di cemento tra le carreggiate. Il guardrail sopra i tir era piegato a riccioli come un fiocco da pacco regalo. L'odore del ferro e della fiamma ossidrica si mescolava a quello dell'emoglobina, aspro e ferreo anch'esso. Perché la carreggiata sud era coperta di sangue. Sangue non umano, per fortuna. Due camion travolti dallo scontro, infatti, trasportavano animali. Maiali.

Quelle bestie, compresse sotto le lamiere e le ringhiere metalliche, strepitavano ferite. I grugniti, acuti e incessanti, assomigliavano a urla umane di dolore. Alcuni porci erano morti dissanguati e giacevano schiacciati sull'asfalto con gli occhi ancora aperti. Molti, mutilati, stridevano. Zampe spapolate, musi, ventri sbudellati erano distribuiti per centinaia di metri. Evidentemente uno degli autoarticolati aveva continuato a strascinarsi dopo il ribaltamento, distribuendo non prosciutti, ma pezzi di carne sull'autostrada.

La targa dei camion era romena. Gli animali avevano attraversato mezza Europa, avevano viaggiato per centinaia di chilometri. 34 Calcati, di certo, uno contro l'altro. Urinando e defecandosi addosso perché non potevano farne a meno. Mordendosi l'un l'altro,

costretti a una prigionia senza spazio. In viaggio dopo una vita infelice dentro l'allevamento. Destinati a morire, senza sapere però che il loro destino era soltanto il macello. Assetati nel loro ultimo viaggio verso la morte. Nessuno aveva dato loro acqua da giorni. A che poteva servire abbeverarli? Avrebbero vissuto ancora una giornata appena. Poi sarebbero stati bolliti, affettati, imbustati, ridotti a salumi.

Forse, in quel viaggio di morte, avevano visto altri panorami di là dalle sbarre. Avevano annusato il profumo del fieno, il freddo del vento, il gas dei diesel, l'odore delle foglie, la pungente fragranza dei concimi chimici mescolati a quelli naturali. Avevano intuito un'altra vita, altri paesaggi. Avevano percepito il sole, avevano scoperto l'orizzonte, fino ad allora mascherato dal muro dell'allevamento. Pur ingabbiati nel camion che li portava al macello, in loro si erano risvegliati ricordi primordiali, istinti antichi di libertà e di natura, di maternità, di protezione filiale, di amore per la prole. Compresi e aggressivi avevano difeso a morsi lo spazio vitale. Durante il viaggio, in alcuni animali il risvegliarsi degli istinti, con l'odore dell'erba e il fresco dell'aria, aveva suscitato passioni ormonali. Desideri per quella femmina olezzante di cui intravedevano un orecchio, un lombo, ne sentivano forte l'odore. Soave sarà parso allora a quel maiale il puzzo nauseabondo di quella maiala. Unico frammento di vita in un'esistenza più scura della merda. Per i porci d'allevamento, quel viaggio dalla Romania all'Italia, viaggio di sofferenza e di acuto desiderio per un'impossibile libertà, rappresentava, nella loro esistenza senza prospettiva, l'evento più dolorosamente intenso. Un barlume di felicità per maiali prigionieri. L'ultima corsa priva di speranza. Stupefacente, nel buio dopo il tramonto, era stato per loro vedere le stelle (quelle luci puntute simili a occhi di cuccioli). Che cos'erano quegli oggetti luminosi mai visti prima? Che significato avevano? Che senso aveva quella vita? Quel viaggio? Quell'incidente, quello schianto, quelle lamiere taglienti che si conficcavano nella carne, che straziavano i corpi, che distribuivano morte immediata ai più fortunati e agonia dolorosa ai meno fortunati?

Questi pensieri Alex immaginava o attribuiva a quei porci agonizzanti sull'asfalto. E soffriva per loro, anche. Perché, nel profondo degli istinti (o dei sentimenti?, paure, dolori, gioie) quegli esseri viventi non erano diversi da lui, non erano diversi dai milioni di uomini le cui vite i giornali e i telegiornali ogni giorno raccontano. Uomini disperati dilaniati tra bombe e guerre, tra fame e sofferenza. Uomini e donne in solitudine, nel vuoto di un'esistenza prigioniera, anche quando il mangime è abbondante sul nastro trasportatore della gabbia. Nel migliore dei casi, animali intelligenti, satolli di pastone da ingrasso, cibo fatto con polvere di altre bestie triturate e liofilizzate, infelici anche esse prima di finire nel tritacarne. Della sostanziale somiglianza tra la vita dei porci e degli uomini Alex era consapevole, e questa consapevolezza era frustrante. Perché più vuoto sembrava l'universo, macchina bestiale di geometrie perfette, di campi gravitazionali, di stelle esplodenti. Un unico immenso tritacarne: così gli appariva l'universo da quell'angolo di autostrada bloccata.

(...)